



MONITORAGGIO IMPRESE ASSOCIATE DECONTRIBUZIONE SUD

Introduzione

Il Centro studi e l'Area Relazioni Industriali di Confindustria Catania hanno avviato un monitoraggio sulle nostre imprese associate per analizzare gli effetti dello sgravio contributivo del 30%, operativo da ottobre è inserito nella Manovra di Bilancio 2021 fino al 2029. Il campione delle aziende analizzate che hanno riscontrato il questionario somministrato rientra in un *range* di micro piccole e medie imprese. Infatti il beneficio così come è stato calibrato fino a questo momento, ha dei riflessi limitati sulle Grandi Imprese. Il dibattito che si sta svolgendo in questo momento in Europa, grazie all'impegno del Ministro Provenzano, è proiettato alla stabilizzazione della misura e per questo sarebbe importante fare uscire lo strumento dal raggio di azione del *temporary framework* che lo imbriglia nei parametri dell'aiuto di stato. Di seguito facciamo un'analisi del quadro di riferimento in cui si inserisce questa manovra significativa, soprattutto per il fatto che rappresenta uno dei pochi strumenti automatici messi in campo dal Governo che determina un reale vantaggio compensativo.

Il quadro di riferimento

Il tessuto imprenditoriale del territorio vive in una condizione di crisi economica continuata, che non accenna a ridurre i suoi effetti, soprattutto in seguito all'emergenza epidemiologica e che pesa come un macigno sulla capacità produttiva delle nostre imprese e sulla possibilità di guardare al futuro con fiducia. Ci troviamo di fronte ad una seconda ondata dell'emergenza sanitaria e conseguentemente economica che era facilmente prevedibile negli scorsi mesi, ma per la quale non è stato fatto abbastanza per stabilire un piano programmato di sostegni economici che non esponesse ancora una volta il nostro tessuto produttivo alla scure di una pandemia che potrebbe rappresentare per molte micro, piccole e medie imprese un punto di non ritorno. Nel secondo trimestre del 2020 la Sicilia ha perso 6 miliardi di euro pari all'8% del suo Prodotto interno lordo e 76 mila posti di lavoro, nonostante il blocco dei licenziamenti imposto dal Governo Nazionale. Secondo l'Istat, in particolare, ha un lavoro solo il 39,6% dei siciliani e la disoccupazione giovanile si attesta, soprattutto a Catania, su numeri estremamente preoccupanti. La misura



studiata dal Governo si inserisce in questo quadro e rappresenta uno dei pochi strumenti che potrebbero tamponare gli effetti pervasivi di una recessione annunciata.

La decontribuzione sud

La stabilizzazione della decontribuzione sud fino al 2029, ha dato una boccata d'ossigeno alle imprese del Mezzogiorno e ha rappresentato un freno al collasso occupazionale a cui il Sud potrebbe andare incontro con la fine dell'emergenza. Già nel 2019, la differenza tra il tasso di occupazione del Mezzogiorno e quello del Centro Nord si era ulteriormente ampliata (44,8% contro il 66,4%) ; dopo l'emergenza Covid l'intensità nella perdita di occupati viaggia secondo gli ultimi dati della Svimez al doppio dell'intensità. Nella Regione dove già prima del coronavirus c'era un'emergenza occupazionale in atto, la situazione è andata ulteriormente ad aggravarsi, perché sono stati intaccati alcuni comparti che avevano trascinato la ripresa dell'economia dopo il 2008. L'impatto della crisi, infatti, sarà probabilmente molto più forte delle precedenti sull'occupazione, a causa degli effetti sul terziario e sul turismo, ma anche perché ci troviamo di fronte ad una crisi non settoriale ma di sistema che, come in un effetto domino, interessa tutti i comparti. La crisi ha fatto emergere i limiti di un mercato del lavoro basato su un'occupazione "fragile" che negli ultimi anni aveva fatto da cuscinetto alla disoccupazione crescente, ma nello stesso tempo aveva alimentato il fenomeno *del jobless recovery*, inteso come ripresa senza lavoro. Dopo il 2014, infatti, abbiamo assistito ad un aumento, anche se contenuto, del valore aggiunto della produttività anche nel territorio a fronte di una stagnazione dell'occupazione stabile e qualificata e di contro ad una crescita di quella atipica. Incentivare lo sgravio contributivo è un mezzo efficace per determinare risparmi che possono essere reinvestiti dall'azienda nella formazione del personale, in premi di produzione o in nuove assunzioni. Non secondario è l'effetto sull'emersione del lavoro nero che ancora oggi rappresenta una piaga del Mezzogiorno che alimenta sacche di illegalità. Gli sgravi contributivi non sono una novità nel panorama delle politiche occupazionali italiane, essendo state utilizzate ampiamente tra il 1971 e il 1993, gli anni in cui il Mezzogiorno ha completato il suo processo di industrializzazione facendo, anche grazie a quest'incentivo, da polo di attrazione dei capitali esteri. Inoltre, queste misure sono stabilmente utilizzate nei Paesi scandinavi come strumento di politica territoriale. Tra l'altro il beneficio è stato utilizzato in Germania in occasione dell'unificazione; in quel caso lo sgravio per chi assumeva personale all'Est era del



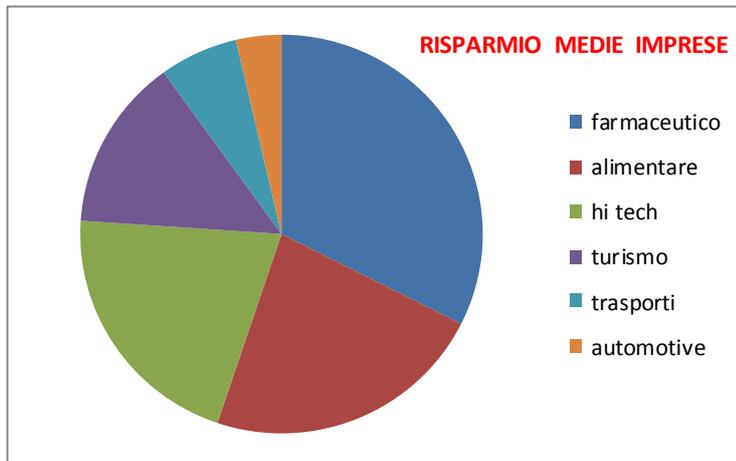
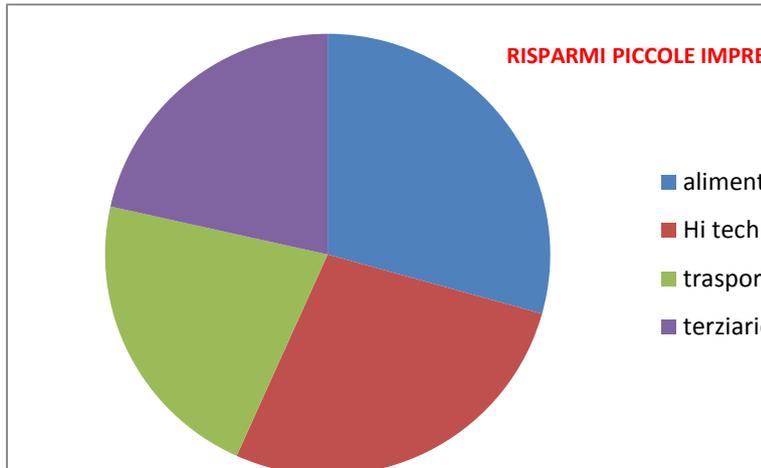
100%. Il risultato è che oggi il PIL delle regioni che facevano parte della Germania EST è superiore a quello delle regioni che appartenevano alla Germania Ovest.

I risultati dell'indagine

Il campione dell'indagine analizzato è rappresentativo di comparti e livelli dimensionali differenti. Il monitoraggio effettuato ci ha permesso prima di tutto di confermare la metodologia utilizzata per il calcolo del risparmio medio nella nostra provincia. I parametri utilizzati per determinare la riduzione sul costo del lavoro sono stati determinati attraverso l'individuazione della retribuzione media per dipendente nella provincia a cui è stato sottratto il 30% del costo contributivo a carico dell'impresa. Il dato che abbiamo poi estrapolato è stato rapportato al numero totale dei dipendenti del territorio, come certificato dagli ultimi dati dell'Istat. Da questa operazione abbiamo potuto stabilire che il risparmio medio per l'azienda su singolo dipendente si attesta in un intervallo che va dai 156 euro a poco più di 160 euro che su scala provinciale determina un risparmio delle aziende in un mese di più di 21 milioni di euro e su un anno a più di 255 milioni di euro solo su Catania. Siamo di fronte ad una cifra di tutto rispetto che potrebbe rappresentare il *plafond* di una manovra su scala regionale che considerando la cumulabilità con altre misure operative in questo momento, può determinare dei riflessi importanti sull'economia reale.

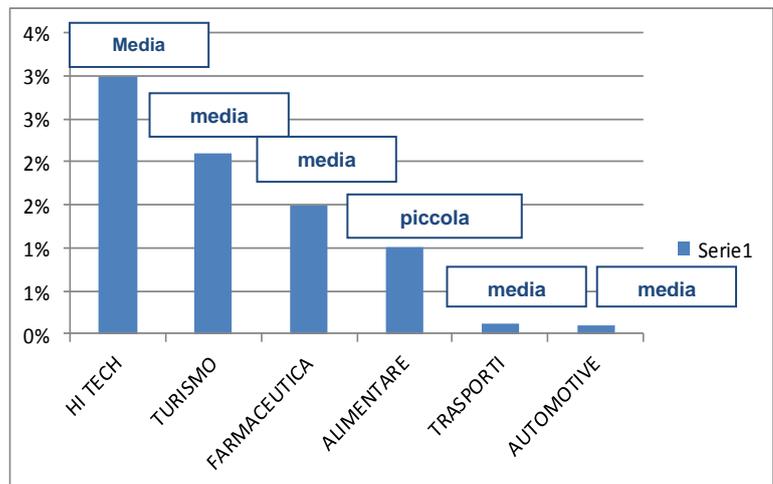
Risparmi medi sulle retribuzioni per comparto

Le imprese che hanno partecipato all'indagine hanno confermato questo trend. C'è da dire che il dato medio è influenzato sia dalla componente contrattuale che determina variazioni significative di risultato e dal livello dimensionale. Le piccole e con più intensità le medie beneficiano principalmente degli effetti compensativi della misura. Questo viene fuori con evidenza dai risultati della nostra ricerca. La curva si piega, invece, sui grandi fatturati delle multinazionali che hanno risultati modesti rispetto al costo sostenuto per il tetto stabilito di 800 mila euro. I risultati migliori a livello di risparmio sono, invece, certificati dalle imprese di media dimensione del comparto farmaceutico. Segue il settore alimentare sempre di medio e medio grandi dimensioni. Buoni risultati per il settore alberghiero che ammortizza anche se limitatamente i danni subiti dalla crisi sulla voce dipendenti. Benefici limitati per l'automotive e il comparto trasporti.



Le refluenze sui fatturati

I riflessi sui fatturati, in realtà, non sempre rappresentano specularmente i risultati ottenuti sui risparmi appena descritti. L'incidenza del risparmio sul fatturato si attesta per le aziende del campione in una forbice che va da poco più dello 0,0 al 3%. C'è sicuramente una componente determinata dai tipi di contratti applicati, ma è anche rilevabile che i vantaggi sul fatturato non sono del tutto



condizionati da un fattore di tipo dimensionale, perché in alcuni casi le refluenze sono superiori nelle piccole piuttosto che nelle medie. Questo può essere spiegato per il



fatto che alcune aziende tratteranno i risparmi derivati dalla misura in un'ottica prudentiale ed altre già stanno valutando di capitalizzare il vantaggio ottenuto e di reinvestirlo, tra le altre cose, in premi di produzione, formazione e nuove assunzioni limitando i riflessi quantitativi di breve termine, ma innescando indubbi percorsi virtuosi di crescita aziendale.

La voce degli imprenditori

Secondo l'opinione della maggioranza del campione lo sgravio è un ottimo punto di inizio, ma è necessario strutturarlo per un periodo più lungo ed inserirlo in un quadro di interventi di più ampio respiro che possano incidere sul ritardo competitivo del Mezzogiorno. Alcune aziende lo hanno valutato come un ottimo strumento, soprattutto, per chi non sta ricorrendo alla cassa Integrazione. È opinione di alcuni che il livello del beneficio debba essere, comunque, innalzato per avere risparmi tali da poter essere realmente reinvestiti in nuove assunzioni in modo da tenere fede ad uno degli elementi per cui lo sgravio è stato introdotto cioè come freno alla disoccupazione crescente.

Conclusioni

Lo strumento della decontribuzione è un elemento chiave in una situazione in cui non potevano essere utilizzate misure convenzionali di intervento. È importante, però, inserire dei correttivi per renderlo realmente efficace.

Prima di tutto bisognerebbe innalzare **il tetto massimo di 800 mila euro** che esclude, o per meglio dire ha delle refluenze limitate sulle Grandi Imprese che, per esempio in alcune aree urbane come la nostra, sono presenti con un peso specifico importante sull'economia del territorio. Occorrerebbe, quindi, alzare il limite previsto in modo da assicurare utilità anche per le Grandi che rappresentano in molte aree il motore degli investimenti e dell'occupazione. Inoltre, sarebbe utile, che la decontribuzione non fosse considerato aiuto di stato così da non azionare il regime de minimis. Temiamo, infatti, che questo possa limitare il ricorso a questo incentivo da parte di molte imprese e quindi moderare i risultati conseguibili.

A tal fine, auspichiamo che vada a buon fine il dibattito che in questo momento si sta svolgendo in Europa relativo al *temporary framework*, ma allo stesso tempo riteniamo che, indipendentemente, il beneficio si debba comunque sostenere in ambito nazionale. C'è, infine, da ribadire che l'utilizzo di questo strumento richiede anche un



cambio di approccio culturale. Infatti i benefici realizzati devono essere quanto più possibile reinvestiti, perché si possa esplicitare al massimo l'efficacia della misura nel medio e nel lungo periodo e si possano avere effetti generalizzati in termini di nuovi posti di lavoro e sviluppo del territorio.

Centro Studi

Area Relazioni Industriali